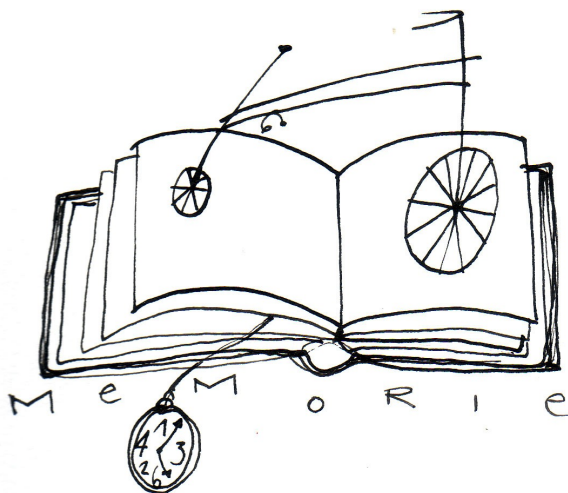


Collana



Testimonianza di Tosadori Maurizio

Raccolta da Laura Robustelli

Storia

Parlare della mia attività, dell'attività della mia famiglia...

Era ed è stata un'attività legata alla stampa.

Nasce nell'Ottocento come attività portata avanti dal mio bisnonno Domenico, poi da mio nonno Giuseppe e infine dai figli, cioè da mio padre Danilo e dal fratello Domenico.



Danilo Tosadori

Io ho seguito un'altra via, anche se devo dire che l'attività di stampa, e tutto ciò che era legato a un libro o a uno stampato mi ha sempre dato grande soddisfazione, mi ha sempre entusiasmato, incuriosito, e ancora oggi mi incuriosisce.

L'attività è sempre stata legata a questo territorio, Riva del Garda; e ai suoi dintorni, più estesi anche, perché è stata per un certo periodo di tempo una delle poche, o forse l'unica tipografia, e quindi lavorava sia per l'Alto Garda, sia per la valle del Sarca che per la valle di Ledro, arrivando sino a Nago-Torbole, Malcesine, Storo e val di Cavedine.

Le attività svolte negli anni si sono diversificate, perché nell'Ottocento e nei primi del Novecento il lavoro era di tipo artigianale, manuale, di semplici stampati, che venivano fatti per committenze molto modeste, che chiaramente erano o le piccole imprese, le imprese della zona, o i singoli che erano interessati alla stampa di opuscoli e queste piccole cose. Nel tempo poi, verso gli anni Sessanta, l'attività tipografica si è industrializzata, chiaramente, e ha anche cambiato in un certo senso sia la dimensione sia il modo di produrre, e anche la clientela, dovendosi andare a cercare un po' ovunque, sia in Trentino che fuori.

La tipografia nasce dunque nell'Ottocento con Domenico e l'attività tipografica cessa nel 1975-76 con mio padre Danilo. L'attività poi di editoria e di stampa dei libri è continuata ancora per un po'.

Questo perché il patrimonio, indubbio, di conoscenze messo assieme in cento e passa anni è rimasto, non è che si sia disperso, e quindi anch'io, per un certo periodo della mia vita, mi sono interessato dell'editoria, vuoi come creazione proprio manuale di un libro, vuoi come scelta di opere da produrre.

Una parentesi: la tipografia nasce con Gutenberg il quale è inventore del carattere mobile, e fino agli anni Cinquanta, Sessanta, questo sistema di composizione a caratteri mobili in piombo o in legno di bosso e poi alla fine anche in plastica è sempre stato l'unico sistema per fare uno stampato, un libro.

Dopo, con l'avvento tecnologico, con l'invenzione di altre forme di stampa che erano peraltro - e sono - collegate alla fotoincisione, quindi all'avvento dell'era del computer i sistemi sono profondamente mutati.

Si è persa tuttavia la grande capacità e la grande precisione umana che distingue un libro fatto a mano da un libro fatto al computer. Oggi purtroppo non ci sono più, non è più rimasto un vivente, (speriamo che questa sia l'occasione di un ritorno, che magari qualcuno venga e si metta a fare...) cioè non esistono più degli operai o degli artigiani o dei maestri tipografi che sappiano comporre con il piombo e quindi che sappiano fare a mano un libro o una composizione.

Questa è una perdita incredibile, una perdita terribile, e devo dire che la tipografia di mio padre e di mio nonno era legata a questa manualità.



La tipografia: in primo piano, al centro, Milena Tosadori e Danilo. Sopra, al centro: Dotti Malossini, segretaria. Sullo sfondo: Nane Cavallini e Lino Rubinelli.

Manualità che sempre mi affascinava moltissimo, perché quando da bambino andavo in tipografia e vedevo il Nane, Giovanni Cavallini, comporre a velocità incredibile su un oggetto di metallo

che è detto “il Compositoio”, e mettere una parolina vicino all'altra, tutte alla rovescia, perché non potevano esser messe come si leggono, ma tutte all'incontrario, e velocissimamente comporre queste righe prendendole dalla cassa dove erano riposti i piombi... beh... questo mi lasciava veramente perplesso, affascinato e non riuscivo a capire come potesse una mano e un essere umano, riuscire, senza guardare il punto dove questo piombo era collocato, andando ad occhi chiusi, a mettere insieme queste righe.

Altra cosa che mi aveva sempre affascinato era la capacità, sempre del compositore, e mio padre in questo devo dire, e forse ancor più mio zio, erano maestri, di riuscire a capire come una pagina dovesse essere creata. Cioè la creazione della pagina, il senso dei vuoti e dei pieni, e poi ogni pagina diventava un quadro, una rappresentazione artistica: non era un dattiloscritto, lì tutto era calcolato al ventesimo, al decimo di millimetro -perché la precisione della composizione deve essere più che millimetrica- e nella composizione si vedeva questa forma perfetta, di chiaroscuro, un'eleganza che veniva data con la mente e con le mani, quindi una completezza che oggi non esiste più. Perché, per quanto la Microsoft e i sistemi cercano di dare precisione, non riescono... non riescono.

Negli anni Cinquanta quindi la composizione e l'attività tipografica era ancora di tipo manuale.

Poi si assistette a una rapida evoluzione, legata alla *techné*, alla tecnologia, e quindi entrarono rapidamente nell'arte della

tipografia nuovi sistemi produttivi che si basavano, come avevo detto prima, sull'ottica, quindi sulla fotocomposizione e sulla composizione secondo sistemi computerizzati.



La storia di Simonino in 9 episodi, in un rame che si presume del XVI secolo. Il riquadro interno, con l'urna, risulta tagliato.

Da: "L'arpa di David" di E. Tessadri: la lastra di rame qui riprodotta è un pezzo della collezione della famiglia Tosadori

Mio padre e mio zio, evidentemente detestavano queste forme di produzione tecnologiche; non sono mai riusciti a comprendere perché uno stampato dovesse essere così brutto, così anonimo, così

senz'anima e quindi rifiutarono, non fosse che per principio, di adeguarsi.

Tuttavia per esigenze anche di economia la tipografia si modernizzò con strumenti ottici, quindi di fotocomposizione, e di stampa con metodi *off-set*, cioè con metodi molto più avanzati e questo già negli anni Sessanta, Settanta fu un passo che fu fatto. Poi diciamo che lì s'interruppe per un certo verso, perché morì mio zio e l'anno dopo morì mio padre.

Apprendistato

Questa perdita impedì la continuazione dell'attività, anche perché io avevo intrapreso una strada diversa, quindi non potevo... non sarei stato in grado di fare il tipografo. A dire il vero avevo cominciato anch'io, e, qui me ne vergogno un po', anzi, non me ne vergogno perché erano -diciamo- i caratteri, e quando cominciai avevo 13 anni, sì 12 o 13 anni, prima o seconda media, in terza media già si iniziava a lavorare, dissi a mio padre: "Voglio lavorare, voglio fare anch'io qualche cosa."

Naturalmente io andavo col biciclettone, c'era una bella bicicletta, a portare in giro i pacchettini ai clienti, ad andare a prender gli ordini a destra e a sinistra, questa era una delle mie attività, però l'attività iniziale, quella con cui dovetti fare la gavetta, furono le pulizie! Perché mio padre mi mise in mano uno spazzolone e un secchio e mi disse: "Pulisci!" Dai bagni -bagni tra virgolette- dei dipendenti, fino ai laboratori era dovere mio e dovere del ragazzino

che iniziava... e non perché io fossi il figlio del padrone potevo fare un lavoro diverso da quello che facevano gli altri ragazzini... era un'etica di profonda uguaglianza, quella del percorrere tutti i gradini dell'attività e quindi si iniziava con la pulizia dei bagni.

Poi naturalmente la mia conoscenza, le conoscenze, sono state completate e ho fatto anch'io tutto il mio *cursus honorum*, anche senza impegnarmi nell'attività manuale o di composizione o di stampa vera e propria, però comprendendone fino in fondo quelli che ne erano i meccanismi.

Per cui guardando un libro io oggi lo annuso e so come è fatto, con che tipo di carta, con che manualità, con quale impegno, qual è la sua consistenza sotto il profilo -diciamo così- di manufatto, ma anche artistico. E se è un libro fatto bene, come dio comanda, oppure no.

Madeleines

I ricordi dell'infanzia e dell'attività di mio padre, poi anche della mia, sono legati -stranamente- agli odori

L'odore di una tipografia è inconfondibile, di una tipografia "antica", cioè con caratteri mobili, e quegli inchiostri che si usavano all'epoca in cui la stampa era stampa piana... ed era un odore che pervadeva tutti gli ambienti, dalla composizione alla stampa, alla legatoria e lì in questo piccolo mondo dove si facevano questi libri, questi stampati, tutto era pervaso da quest'odore -chiamiamolo così- di arte tipografica.

Che poi era anche un profumo, perché dopo anni e anni di distanza quando io, oggi cosa pressoché impossibile, mi ritrovo in un luogo dove si svolge, o si è svolta, attività tipografica... lo sento. E questo mi richiama alla memoria, in modo proustiano, quel mondo, quell'attività, quei luoghi, quelle sensazioni.

E' come se oggi ti mettessero in un luogo della tua infanzia dove c'era quel particolare odore di legno o d'inchiostro: moltissimi ricordi, moltissime fantasie, moltissimi momenti legati a quel mondo ti ritornerebbero, e ritornano, alla mente.

Questa è una delle sensazioni legate ai luoghi della mia infanzia e all'arte tipografica, come ad esempio il rapporto con le persone.

Che era un rapporto molto amichevole; cioè all'interno di queste strutture -io poi penso nel mondo tipografico- era fondamentale, perché era legato a persone di istruzione. Una tipografia non era un luogo nel quale l'attività era quella, dello spaccare le pietre, o del muovere pesi, oppure del fondere il ferro: era un luogo in cui la parola veniva magicamente composta e scomposta, era un luogo di segni che rappresentavano il dire e il non dire. Quindi un luogo in un certo senso magico.

Un altro ricordo è il rumore, il rumore delle macchine, è legato proprio a questo rumore ritmico della macchina da stampa piana, perché poi quando subentra la macchina *off-set*, quella non fa più quel rumore. Ma la macchina piana, quella a stampa fredda, cioè a piombo, faceva un rumore molto intenso, ma soprattutto ritmico,

cioè sembrava insopportabile ma, dopo un certo periodo di tempo... conciliava il sonno.

Tanto è vero che, quando venimmo in viale Dante... la tipografia ebbe diverse ubicazioni a Riva del Garda: è stata in via S. Francesco, però di quel luogo non ricordo, perché da lì si è spostata prima che nascessi, poi, dove un tempo c'era il Dazio, cioè casa Dassatti, ma questo -penso- dopo via S. Francesco, e poi la sede di viale Dante, probabilmente dove c'è Prada, e infine in viale Dante 74, dove c'è il condominio Piemonte... gli abitanti del condominio non si sono mai lamentati.

L'unica lamentela che facevano era quando cessava il rumore, perché quel rumore gli conciliava anche il sonno e la mancanza di rumore li preoccupava. Oggi non sarebbe più possibile, con le moderne regole sull'interferenza, sulla rumorosità, ma un tempo era possibile e quest'attività in ogni caso non ha mai creato più di tanto disturbo.

Personalmente mi conciliava il sonno.

Poi quali altri ricordi?

La vita era fatta da tanti altri rumori e quello dell'attività era ancora sopportabile, ecco!

Quindi rumori, odori e il rapporto fra le persone. Questo era fondamentale, forse ne abbiamo già parlato, allora era molto semplice e molto umano. La tipografia era un luogo, per quanto grande, dove il rapporto umano era fondamentale, e quindi non era la fabbrica alienata e alienante, in cui uno faceva sempre e solo la

stessa cosa; nella tipografia tutti erano partecipi della creazione di un'opera, cioè si partiva da un elemento, che era il carattere mobile, il piombo, e la partecipazione alla creazione dell'opera rendeva indispensabile il rapporto umano, perché ciascuno affrontava sì una parte del tutto, ma era un tutto che si legava, perché un libro o uno stampato non è come, non so, un ferro, un qualche cosa in cui una parte di coloro che lo fanno non sanno cosa fanno gli altri, quindi era un luogo in cui il rapporto tra le persone era fondamentale.

Cambiamenti

L'attività tipografica, alla fine degli anni Sessanta si trasforma, anche per l'intervento tecnologico; la *techné* entra in modo massiccio, in modo assoluto, anche nel mondo tipografico, riducendo sempre di più i tempi di creazione dell'opera. Se un tempo per una pagina l'operaio impiegava ore, ormai il sistema non lo ammetteva più. Per cui le nuove tecnologie soppiantano le vecchie, con naturalmente un disastro dal punto di vista della qualità, perché un conto è, ripeto, un'opera fatta a mano, con quelle precisioni e quei dettagli che solo la mente e la mano dell'uomo può dare e un altro conto sono queste pagine al computer, che saranno bellissime, ma sono profondamente anonime e poi alla fine, se le si va a guardare in dettaglio, profondamente brutte! Quindi la tecnologia sconvolge l'arte tipografica.

Libri belli non si fanno più, si fanno solo dei libri fotocopiati, perché sono solo delle brutte fotocopie, come diceva mio padre, e non venivano più rilegati perché venivano solo incollati (cosa questa che la mia famiglia, mio padre ha sempre rifiutato), perché un libro deve essere anche un qualche cosa che dura nel tempo. Oggi non è più così e quindi la tipografia, come tipografia piana cessa, nell'anno 1976.

Alcuni degli operai, che erano tuttavia rimasti, quando mio padre morì scelsero di creare due o tre tipografie che per partenogenesi si svilupparono nel territorio.

Così la "Grafica 5", piuttosto che altre... erano tutti dipendenti della tipografia di mio padre, che alla cessazione dell'attività s'impiantarono per conto loro e noi cedemmo anche dei macchinari a questi giovani, per cui continuarono loro questa attività, ancora per qualche tempo tipografica, ma poi penso che avessero delle macchine tipolitografiche, e quindi dei nuovi sistemi che non avevano più nulla a che fare con la vecchia tipografia.

Quello che dicevo prima è che, forse più ancora di colui che sa fare un violino, è venuto meno colui che sa fare una pagina a stampa con i caratteri mobili.

Questo però è un dramma, perché la stampa col carattere mobile è l'arte! Cioè è un disegno, è un segno grafico, ed è il segno della mano e dell'intelligenza dell'uomo. E' un segno artistico che non esiste più, ed è venuto meno anche l'insegnamento di quest'arte che impiega quindici anni, quindi si è perso un patrimonio che poi,

guardando la storia d'Italia, è immenso. L'arte tipografica infatti, grazie anche a Venezia, e ad altri luoghi, ha avuto come in nessun'altra parte, tranne forse le Fiandre, uno sviluppo così grande. Anche la stessa Riva del Garda aveva Jacopo Marcaria, un tipografo di famiglia ebrea. Tanto è vero che quelle lastre antiche che ha la mia famiglia hanno come origine quelle attività litografiche e tipografiche post-conciliari, o coeve al Concilio di Trento.

Progetti

Tuttavia, col venir meno dell'arte tipografica, con gli amici Daniele e Cesare Lievi¹ abbiamo messo insieme un progetto diverso, che era quello di fare dei titoli, delle edizioni, che vennero fatte negli anni dopo il 1976, dal 1979 al 1982, e questo è il periodo che mi vedeva anche libero, perché dopo, come avvocato, non potevo certo più dedicarmi a queste attività e... abbiamo fatto dei libri, dei libri per amore, come si diceva, perché erano traduzioni, o libri di poesie: la prima, la seconda e la terza stesura dell'Empedocle nella traduzione di Cesare Lievi; poi una raccolta di poesie di Mussapi, con la prefazione -questo è interessante- di Mario Luzi, col quale si andò a pranzo, a colazione, a Firenze. E fu Mario Luzi che presentò al Gabinetto Vieussieux il libro di Mussapi. E poi si andò a cena, una cena meravigliosa, abbondante, con l'allora capo del governo,

¹ Direttore del CTB, Centro teatrale bresciano, poeta e regista gardesano. Traduttore dal tedesco, tra l'altro, di Holderlin e Rilke.

che era Spadolini. Con Spadolini andammo a mangiare ad Arezzo. Ma questi sono aneddoti...

Poi l'attività editoriale si è fermata, ma ricordo che avevamo il progetto per due libri: uno era "Viaggio in Italia" di D.H.Lawrence, quello de *L'amante di lady Chatterley*, che passò a Gargnano nel 1912 tutto l'inverno e nel 1916 uscì il libro; l'altro era il *Manfred* di Byron.

Ma lo faremo, perché io vado in pensione e mi dedicherò a questa mia passione, che è anche un ritorno.

Vorrei -ecco un sogno- trovare un vecchio tipografo, che sia ancora capace di comporre a mano, e fare dei libri che siano quello che dovrebbe essere un libro, cioè un libro veramente da guardare, da annusare, da toccare e poi anche da leggere!

Persone

Io non conosco chi fossero i dipendenti in antico, posso solo dire che c'erano delle figure storiche, quando io ho cominciato da bambino a frequentare il laboratorio tipografico di mio padre: c'era un vecchio tipografo, un vecchio compositore, e lo chiamavano "il Nane", o "Nane", era tale Giovanni Cavallini di Riva, e poi c'era un altro che era Renzo Righi, molto più giovane. Questi i nomi che ricordo... Zanolli Gianni, poi i fratelli Foradori, ma ce n'erano tantissimi altri, passati attraverso questa scuola, perché in effetti l'attività tipografica impiegava un ragazzo -questa è un'annotazione- dall'età di quindici o sedici anni e lo formava

dopo dieci o quindici anni, cioè era un'attività prima di tutto complessa, difficile, però un'arte. Per imparare veramente sino nei dettagli, per impraticarsi veramente in quest'arte tipografica, s'impiegavano dieci anni, perché le conoscenze che dovevano essere apprese per svolgere queste lavorazioni, erano simili a quelle del liutaio, cioè la precisione con cui si dovevano comporre coi piombi le forme cosiddette tipografiche per poi passare alla stampa, era millimetrica, per cui un giovane apprendista doveva capire ed avere una perfetta manualità. Altrettanto precisi dovevano essere poi i macchinisti, cioè coloro che utilizzando le forme composte, le composizioni, dovevano in seguito stamparle nelle macchine piane.

Io non ho conosciuto mio nonno (anche se fu il mio bisnonno il fondatore della tipografia), perché sono nato dopo la sua morte, quindi di lui non ho ricordi; ricordo però i due soci, perché la tipografia fu gestita sempre in società da mio padre e da mio zio.

Che erano due caratteri assolutamente contrapposti, uno il contrario dell'altro: uno era alto, rosso, l'altro era moro, piccolo, entrambi però avevano -questo devo dirlo- dei bellissimi occhi verdi... ma questo era di famiglia... a me non li ha dati nessuno...

Mio padre era un uomo d'azione: attivo, energico, nervoso; mia nonna lo chiamava *il bilista*, perché aveva la bile sempre in funzione. Mio zio Domenico, invece, era uomo di poesia, arte, letteratura e... di massima tranquillità: non si è mai preoccupato né degli affari né d'altro.

Domenico Tosadori a Polenta e Mortadella



L'unica cosa di cui si preoccupava era di fare le sue cose nel modo migliore e in tempi ragionevoli, come giustamente devono essere fatte: se si vuol fare una cosa bene ci si deve impiegare molto tempo.

Entrambi hanno avuto una vita complessa, perché uno è finito in Russia... Allora uno nasce in Moravia, mio zio Domenico, da una madre profuga, perché la Prima Guerra Mondiale li ha visti sfollati in quelle zone dell'Impero... quindi già giovinetti si son visti sradicati e portati dell'altra parte del mondo. Mio padre era del 1910, mio zio era del 1916. Sono stati in Moravia fino agli otto anni di mio padre.

Quando ritornano, alla fine della guerra, dopo un periodo, d'infanzia e di gioventù, trovano che è iniziata una militarizzazione.

Mio padre, ad esempio, negli anni Trenta era militare e torna a casa nel 1945, quindi con un periodo, tra militare e guerre, notevolissimo.

I due caratteri erano totalmente opposti, come dicevo, ma sul lavoro si integravano, perché mio padre dirigeva e l'altro componeva, era un ottimo, un grandissimo compositore.

Non aveva la velocità del vecchio Nane Cavallini e degli altri operai, ma sovrintendeva alla bellezza e al lato estetico delle composizioni, quindi aveva questo lato artistico, mentre l'altro aveva un carattere dirigenziale, direttivo.

Ogni tanto litigavano -era naturale- e i litigi rimanevano famosi; anche se non erano grandi questioni, e tuttavia venivano sempre ricomposti, perché in fondo i due fratelli si volevano molto bene.

Mio zio non era sposato, aveva una compagna che è deceduta di recente.

Quando mia madre sposò mio padre divenne lei l'artefice del mondo degli affari, perché loro, nonostante tutto, erano due artisti, mentre lei era donna pratica... e faceva funzionare quello che poi era l'aspetto d'industria dell'attività, che era grande: al completo c'erano anche venti operai.

Perché dopo, verso la fine degli anni Settanta il lavoro si andava a cercarlo in tutto il Trentino e fuori dal Trentino, sia di lavorati che di semilavorati, quindi abbastanza importante.

Mia madre, di origine mantovana, suzzerese, si definiva lombarda, quindi di stampo dinamico, ed era naturalmente portata per le attività economiche e commerciali, a differenza dei due fratelli, che curavano prevalentemente l'aspetto estetico del lavoro.

Perciò era lei che teneva i conti, soprattutto li teneva in ordine, e ha lavorato sino a tarda età, non pensando mai alla pensione.

Dagli anni Cinquanta in poi mio padre, che dipingeva, divenne grande amico del pittore Dominicus, cioè di Giacomo Vittone, e questo sodalizio durò tutta la vita.

Per la sua attività è stato sempre legato un po' a tutti i movimenti artistici trentini, e molti furono i lavori curati da lui, per esempio, per la Casa degli Artisti di Canale di Tenno.

Il papà ha sempre dato anche ospitalità agli artisti, ne sono passati molti da casa mia, e su questo debbo dire che mia madre era tollerante, dato che l'ospitalità poteva durare anche mesi!

Mi ricordo, tra tutti, di Umberto Maganzini, di un pittore altoatesino di nome Kuperion, di Cinti, che era artista e grande critico d'arte, e di tantissimi altri.



Danilo Tosadori recita Giacomo Floriani

Tutto era filtrato dal mondo dell'arte visiva: mio padre era un artista che faceva il tipografo e fece anche diversi quadri utilizzando il metodo a stampa, attraverso una tecnica mista per la quale il foglio entrava nella macchina accartocciato e ne usciva con delle venature molto particolari, sulle quali dipingeva poi a tempera: l'effetto finale era bello, di grande originalità.

Ecco: la tipografia prima, e l'editoria dopo, sono state un luogo d'incontro per il mondo dell'arte locale.